

AGGIUSTARE

**ricomporre la giustizia
con sguardi di misericordia**



**Sussidio per la VII Giornata mondiale dei poveri
Domenica 19 novembre 2023**



AGGIUSTARE

ricomporre la giustizia con sguardi di misericordia

Uno sguardo può essere decisivo. Può determinare inclusione o esclusione, sicurezza o minaccia, ira o perdono. Uno sguardo può essere curioso fino all'invasione e alla violenza, oppure pudico e tenero, carico di rispetto e di attenzione. Può comunicare interesse e attrattiva, oppure noia e sufficienza.

Papa Francesco, nel suo Messaggio per questa Giornata mondiale dei poveri, ci chiede di **“Non distogliere lo sguardo dal povero”**. Sono parole tratte dal libro biblico di Tobia, in cui Tobi – padre di Tobia – uomo noto a tutti per pietà e carità, si trova ad un certo momento a vivere la prova della cecità. Sfidato da questo, dall'impossibilità di avere ancora uno sguardo limpido e vivace, Tobi imparerà ancor di più ad allenare lo sguardo del cuore, per “riconoscere ancora meglio tante forme di povertà da cui era circondato” (cfr. *Messaggio*).

Tra i tanti “invisibili” del nostro tempo, **vorremmo porre quest'anno l'attenzione su quanti vivono l'esperienza del carcere**. Persone che certamente hanno compiuto errori e reati, ma che la società, anziché preoccuparsi di recuperare e reintegrare, ritiene di dover nascondere dietro a muri invalicabili e dentro

stanze anguste e sovraffollate. L'esperienza del gruppo “Il Nodo”, afferente alla Caritas diocesana, ha toccato con mano in questi ultimi anni il mondo del carcere e, all'inizio del 2023, ha aderito al *Manifesto della Giustizia Riparativa*, elaborato da un Tavolo provinciale dedicato a questo tema e promosso, fra gli altri, dall'associazione La Voce, operativa a livello locale.

La Giustizia Riparativa – a cui era ispirata la riforma del sistema carcerario a firma dell'ex ministro Marta Cartabia – rappresenta **uno sguardo nuovo sulle relazioni tra rei, vittime e società**. Si tratta di una impostazione che intende superare la diffusa concezione “retributiva” della giustizia, che semplicemente punisce il reo privandolo della libertà, ma lasciando alla coscienza personale una eventuale revisione della propria vita e dei propri valori morali. Ma ciò avviene di rado. È infatti un dato incontrovertibile l'alta percentuale di recidiva tra coloro che escono dal carcere, a riprova del fatto che ogni istituto tradizionale di correzione, non corregge affatto. Anzi, rischia di annihilare ancor di più la persona, rendendola persuasa che non gli resta altra strada che la delinquenza. Nonostante l'ammirevole impegno e la solerte dedizione con cui i vari operatori vivono il proprio servizio,



il carcere così come lo conosciamo offusca la dignità della persona e difficilmente offre l'occasione per una ripartenza.

La Giustizia Riparativa, al contrario, lavora sulle relazioni, sulla presa di consapevolezza del male commesso, sulla possibilità di riparare, nei casi migliori anche con una vera e propria riconciliazione tra le persone coinvolte. Noto, fra tutti, è il caso di Agnese Moro, figlia di Aldo Moro, nel suo convinto percorso di Giustizia Riparativa compiuto insieme ad alcuni ex brigatisti che parteciparono al sequestro e all'uccisione del padre.

Guardare con il cuore, come Tobì: questo è il primo passo che apre cammini di mediazione e di riconciliazione, imparando a mettersi nei panni dell'altro – reo o vittima – non semplicemente per comprenderne lo stato d'animo, ma per ripartire dall'umanità che accomuna entrambi.

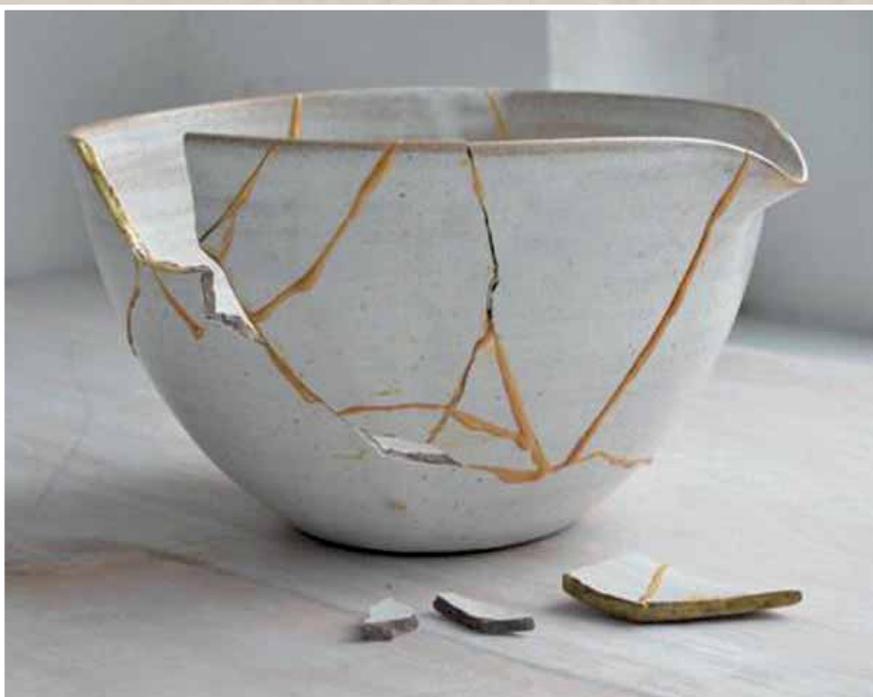
Vivere percorsi di Giustizia Riparativa è prendersi cura dell'altro: eco indubitabile del Vangelo della misericordia, che non vuol dire semplicisticamente dimenticare rimuovendo l'ingiustizia subita. Vuol dire vedere l'invisibile, spostando lo sguardo dal passato al futuro, dal "ciò-che-è-stato" al "ciò-che-può-essere", dal "museo" che conserva i motivi della disperazione al "sogno" di una speranza protesa in avanti.

La Giustizia Riparativa diventa così anche un modello di relazioni quotidiane, per **imparare l'arte di**

"ag-giustare": una giustizia cioè preoccupata di ricomporre le fratture, anziché esasperarle distanziando le parti in causa. L'arte di *ag-giustare*, di riparare, di cercare insieme la giustizia, diventa uno stimolante antidoto alla "cultura dello scarto" denunciata da papa Francesco. Sì, anche chi è "rotto dentro" può essere *ag-giustato*, ricondotto nei sentieri della giustizia, anziché essere scartato e accantonato. Per questo, a noi cristiani come a tutti gli uomini di buona volontà, **è chiesto di percorrere i sentieri di una giustizia diversa**, che vede insieme le esigenze della verità e della carità, che ha a cuore chi è ferito, a cominciare da sé stessi. **È la giustizia della misericordia**, di cui Gesù ci ha dato prova, e di cui oggi il mondo ha tanto bisogno. Ogni fronte di guerra, dalla Palestina all'Ucraina, dalle tensioni sociali alle liti tra vicini di casa, ci chiede uno sguardo diverso: "È una questione di giustizia che ci impegna tutti a cercarci e a incontrarci reciprocamente [... per] non distogliere lo sguardo dal povero e a mantenerlo sempre fisso sul volto umano e divino del Signore Gesù Cristo" (papa Francesco, *Messaggio per la VII Giornata mondiale dei poveri*).

Don Andrea Forest

*Direttore della Caritas diocesana
di Vittorio Veneto*



L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto

(Iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948 - Iscr. ROC n. 30792)

Questo settimanale è iscritto alla FISC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
ed associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana



Proprietario-Editore: Fondazione Dina Orsi

Direttore responsabile: Alessio Magoga

Redazione e amministrazione:

Via Jacopo Stella, 8 - Vittorio Veneto
Tel. 0438 940249 - Fax 0438 555437
lazione@lazione.it - www.lazione.it

TIPSE Tel. 0438.53638 - 31029 Vittorio V.



IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA VII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

19 novembre 2023

Non distogliere lo sguardo dal povero

La Giornata Mondiale dei Poveri, segno fecondo della misericordia del Padre, giunge per la settima volta a sostenere il cammino delle nostre comunità. È un appuntamento che progressivamente la Chiesa sta radicando nella sua pastorale, per scoprire ogni volta di più il contenuto centrale del Vangelo. **Ogni giorno siamo impegnati nell'accoglienza dei poveri, eppure non basta. Un fiume di povertà attraversa le nostre città e diventa sempre più grande fino a straripare;** quel fiume sembra travolgerci, tanto il grido dei fratelli e delle sorelle che chiedono aiuto, sostegno e solidarietà si alza sempre più forte. Per questo, nella domenica

che precede la festa di Gesù Cristo Re dell'Universo, ci ritroviamo intorno alla sua Mensa per ricevere nuovamente da Lui il dono e l'impegno di vivere la povertà e di servire i poveri.

«*Non distogliere lo sguardo dal povero*» (Tb 4,7). Questa Parola ci aiuta a cogliere l'essenza della nostra testimonianza. Soffermarci sul *Libro di Tobia*, un testo poco conosciuto dell'Antico Testamento, avvincente e ricco di sapienza, ci permetterà di entrare meglio nel contenuto che l'autore sacro desidera trasmettere. Davanti a noi si apre una scena di vita familiare: un padre, Tobì, saluta il figlio, Tobia, che sta per intraprendere un lungo viaggio. Il vecchio Tobì

teme di non poter più rivedere il figlio e per questo gli lascia il suo "testamento spirituale". Lui è stato un deportato a Ninive ed ora è cieco, dunque doppiamente povero, ma ha sempre avuto una certezza, espressa dal nome che porta: "il Signore è stato il mio bene". Quest'uomo, che ha confidato sempre nel Signore, da buon padre desidera lasciare al figlio non tanto qualche bene materiale, ma la testimonianza del cammino da seguire nella vita, perciò gli dice: «Ogni giorno, figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compì opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia» (4,5).



Come si può osservare subito, il ricordo che il vecchio Tobi chiede al figlio non si limita a un semplice atto della memoria o a una preghiera da rivolgere a Dio. Egli fa riferimento a **gesti concreti che consistono nel compiere opere buone e nel vivere con giustizia**. Questa esortazione si specifica ancora di più: «A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti» (4,7).

Stupiscono non poco le parole di questo vecchio saggio. Non dimentichiamo, infatti, che Tobi ha perso la vista proprio dopo aver compiuto un atto di misericordia. Come egli stesso racconta, la sua vita fin da giovane era dedicata a opere di carità: «Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. [...] Davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo» (1,3.17).

Per questa sua testimonianza di carità, il re lo aveva privato di tutti i suoi beni rendendolo completamente povero. Il Signore però aveva ancora bisogno di lui; ripreso il suo posto di amministratore, non ebbe timore di continuare nel suo stile di vita. Ascoltiamo il suo racconto, che parla anche a noi oggi: «Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi

al figlio Tobia: "Figlio mio, va', e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio"» (2,1-2). **Come sarebbe significativo se, nella Giornata dei Poveri, questa preoccupazione di Tobi fosse anche la nostra! Invitare a condividere il pranzo domenicale, dopo aver condiviso la Mensa eucaristica. L'Eucaristia celebrata diventerebbe realmente criterio di comunione.** D'altronde, se intorno all'altare del Signore siamo consapevoli di essere tutti fratelli e sorelle, quanto più diven-



terebbe visibile questa fraternità condividendo il pasto festivo con chi è privo del necessario!

Tobia fece come gli aveva detto il padre, ma tornò con la notizia che un povero era stato ucciso e lasciato in mezzo alla piazza. Senza esitare, il vecchio Tobi si alzò da tavola e andò a seppellire quell'uomo. Tornato a casa stanco, si addormentò nel cortile; gli cadde sugli occhi dello sterco di uccelli e divenne cieco (cfr 2,1-10). Ironia della sorte: fai un gesto di carità e ti capita una disgrazia! Ci viene da pensare così; ma la fede ci insegna ad andare più in profondità. **La cecità di Tobi**

diventerà la sua forza per riconoscere ancora meglio tante forme di povertà da cui era circondato.

E il Signore provvederà a suo tempo a restituire al vecchio padre la vista e la gioia di rivedere il figlio Tobia. Quando venne quel giorno, «Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: "Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!". Ed esclamò: "Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia"» (11,13-14).

Possiamo chiederci: **da dove Tobi attinge il coraggio e la forza interiore che gli permettono di servire Dio in mezzo a un popolo pagano e di amare a tal punto il prossimo a rischio della sua stessa vita?** Siamo davanti a un esempio straordinario: Tobi è uno sposo fedele e un padre premuroso; è stato deportato lontano dalla sua terra e soffre ingiustamente; è perseguitato dal re e dai vicini di casa... Nonostante sia di animo così buono è messo alla prova. Come spesso ci insegna la sacra Scrittura, Dio non risparmia le prove a quanti operano il bene.



Come mai? Non lo fa per umiliarci, ma per rendere salda la nostra fede in Lui.

Tobi, nel momento della prova, scopre la propria povertà, che lo rende capace di riconoscere i poveri. È fedele alla Legge di Dio e osserva i comandamenti, ma questo a lui non basta. **L'attenzione fattiva verso i poveri gli è possibile perché ha sperimentato la povertà sulla propria pelle.** Pertanto, le parole che rivolge al figlio Tobia sono la sua genuina eredità: «Non distogliere lo sguardo da ogni povero» (4,7). Insomma, **quando siamo davanti a un povero non possiamo voltare lo sguardo altrove, perché impediremmo a noi stessi di incontrare il volto del Signore Gesù.** E notiamo bene quell'espressione «da ogni povero». Ognuno è nostro prossimo. Non importa il colore della pelle, la condizione sociale, la provenienza... **Se sono povero, posso riconoscere chi è veramente il fratello che ha bisogno di me. Siamo chiamati a**

incontrare ogni povero e ogni tipo di povertà, scuotendo da noi l'indifferenza e l'ovvietà con le quali facciamo scudo a un illusorio benessere.

Viviamo un momento storico che non favorisce l'attenzione verso i più poveri. Il volume del richiamo al benessere si alza sempre di più, mentre si mette il silenziatore alle voci di chi vive nella povertà. Si tende a trascurare tutto ciò che non rientra nei modelli di vita destinati soprattutto alle generazioni più giovani, che sono le più fragili davanti al cambiamento culturale in corso. **Si mette tra parentesi ciò che è spiacevole e provoca sofferenza,** mentre si esaltano le qualità fisiche come se fossero la meta principale da raggiungere. La realtà virtuale prende il sopravvento sulla vita reale e avviene sempre più facilmente che si confondano i due mondi. **I poveri diventano immagini che possono commuovere per qualche istante, ma quando si**

incontrano in carne e ossa per la strada allora subentrano il fastidio e l'emarginazione. La fretta, quotidiana compagna di vita, impedisce di fermarsi, di soccorrere e prendersi cura dell'altro. La parabola del buon samaritano (cfr *Lc* 10,25-37) non è un racconto del passato, interpella il presente di ognuno di noi. Delegare ad altri è facile; offrire del denaro perché altri facciano la carità è un gesto generoso; **coinvolgersi in prima persona è la vocazione di ogni cristiano.**

Ringraziamo il Signore perché **Ci sono tanti uomini e donne che vivono la dedizione ai poveri e agli esclusi e la condivisione con loro; persone di ogni età e condizione sociale che praticano l'accoglienza e si impegnano accanto a coloro che si trovano in situazioni di emarginazione e sofferenza. Non sono superuomini, ma "vicini di casa" che ogni giorno incontriamo e che nel silenzio si fanno poveri con i poveri.** Non



si limitano a dare qualcosa: ascoltano, dialogano, cercano di capire la situazione e le sue cause, per dare consigli adeguati e giusti riferimenti. Sono attenti al bisogno materiale e anche a quello spirituale, alla promozione integrale della persona. **Il Regno di Dio si rende presente e visibile in questo servizio generoso e gratuito;** è realmente come il seme caduto nel terreno buono della vita di queste persone che porta il suo frutto (cfr Lc 8,4-15). La gratitudine nei confronti di tanti volontari chiede di farsi preghiera perché la loro testimonianza possa essere feconda.

Nel 60° anniversario dell'Enciclica *Pacem in terris*, è urgente riprendere le parole del santo Papa Giovanni XXIII quando scriveva: «Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; e ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà» (n. 6).

Quanto lavoro abbiamo ancora davanti a noi perché queste parole diventino realtà, anche attraverso un serio ed efficace impegno politico e legislativo! **Malgrado i limiti e talvolta le inadempienze della politica nel vedere e servire il bene comune, possa sviluppar-**

si la solidarietà e sussidiarietà di tanti cittadini che credono nel valore dell'impegno volontario di dedizione ai poveri. Si tratta certo di stimolare e fare pressione perché le pubbliche istituzioni compiano bene il loro dovere; ma non giova rimanere passivi in attesa di ricevere tutto "dall'alto": **chi vive in condizione di povertà va anche coinvolto e accompagnato in un percorso di cambiamento e di responsabilità.**

Ancora una volta, purtroppo, dobbiamo constatare nuove forme di povertà che si assommano a quelle già descritte in precedenza. Penso in modo particolare alle **popolazioni che vivono in luoghi di guerra**, specialmente ai bambini privati di un presente sereno e di un futuro dignitoso. Nessuno potrà mai abituarsi a questa situazione; manteniamo vivo ogni tentativo perché la pace si affermi come dono del Signore Risorto e frutto dell'impegno per la giustizia e il dialogo.

Non posso dimenticare **le speculazioni che, in vari settori, portano a un drammatico aumento dei costi** che rende moltissime famiglie ancora più indigenti. I salari si esauriscono rapidamente costringendo a privazioni che attentano alla dignità di ogni persona. Se in una famiglia si deve scegliere tra il cibo per nutrirsi e le medicine per curarsi, allora deve farsi sentire la voce di chi richiama al diritto di entrambi i beni, in nome della dignità della persona umana.

Come non rilevare, inoltre, **il di-**

sordine etico che segna il mondo del lavoro? Il trattamento disumano riservato a tanti lavoratori e lavoratrici; la non commisurata retribuzione per il lavoro svolto; la piaga della precarietà; le troppe vittime di incidenti, spesso a causa della mentalità che preferisce il profitto immediato a scapito della sicurezza... Tornano alla mente le parole di san Giovanni Paolo II: «Primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso. [...] L'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è "per l'uomo", e non l'uomo "per il lavoro"» (Enc. *Laborem exercens*, 6).

Questo elenco, già di per sé drammatico, dà conto in modo solo parziale delle situazioni di povertà che fanno parte del nostro quotidiano. Non posso tralasciare, in particolare, una forma di disagio che appare ogni giorno più evidente e che tocca il mondo giovanile. **Quante vite frustrate e persino suicidi di giovani**, illusi da una cultura che li porta a sentirsi "inconcludenti" e "falliti". Aiutiamoli a reagire davanti a queste istigazioni nefaste, perché ciascuno possa trovare la strada da seguire per acquisire un'identità forte e generosa.

È facile, parlando dei poveri, cadere nella retorica. È una tentazione insidiosa anche quella di fermarsi alle statistiche e ai numeri. **I poveri sono persone, hanno volti, storie, cuori e anime.** Sono fratelli e sorelle con i loro pregi e difetti, come tutti, ed è importante entrare in una relazione personale



con ognuno di loro.

Il Libro di Tobia ci insegna **la concretezza del nostro agire con e per i poveri**. È una questione di giustizia che ci impegna tutti a cercarci e incontrarci reciprocamente, per favorire l'armonia necessaria affinché una comunità possa identificarsi come tale. **Interessarsi dei poveri, quindi, non si esaurisce in frettolose elemosine; chiede di ristabilire le giuste relazioni interpersonali che sono state intaccate dalla povertà**. In tal modo, “non distogliere lo sguardo dal povero” conduce a ottenere i benefici della misericordia, della carità che dà senso e valore a tutta la vita cristiana.

La nostra attenzione verso i poveri sia sempre segnata dal realismo evangelico. **La condivisione deve corrispondere alle necessità concrete dell'altro, non a liberarmi del mio superfluo**. Anche qui ci vuole discernimento, sotto la guida dello Spirito Santo, per **riconoscere le vere esigenze dei**

fratelli e non le nostre aspirazioni. Ciò di cui sicuramente hanno urgente bisogno è la nostra umanità, il nostro cuore aperto all'amore. Non dimentichiamo: «**Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro**, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii gaudium*, 198). **La fede ci insegna che ogni povero è figlio di Dio e che in lui o in lei è presente Cristo**: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt 25,40*).

Quest'anno ricorre il 150° anniversario della nascita di santa Teresa di Gesù Bambino. In una pagina della sua *Storia di un'anima* scrive così: «Ora capisco che la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze, edificarsi nei minimi atti di virtù

che vediamo praticare, ma soprattutto ho capito che **la carità non deve restare chiusa in fondo al cuore**: “Nessuno, ha detto Gesù, accende una fiaccola per metterla sotto il moggio ma la si mette sul candeliere, affinché illumini *tutti* quelli che sono nella casa”. Mi sembra che questa fiaccola rappresenti la carità che deve illuminare, rallegrare non solo coloro che sono a me più cari, ma *tutti* coloro che sono nella casa, senza eccettuare nessuno» (*Ms C, 12r°: Opere complete*, Roma 1997, 247).

In questa casa che è il mondo, tutti hanno diritto a essere illuminati dalla carità, nessuno può esserne privato. La tenacia dell'amore di Santa Teresina possa ispirare i nostri cuori in questa Giornata Mondiale, ci aiuti a “non distogliere lo sguardo dal povero” e a mantenerlo sempre fisso sul volto umano e divino del Signore Gesù Cristo.

Francesco



Il 18 gennaio 2023 è stato firmato – e sottoscritto anche dalla Caritas diocesana di Vittorio Veneto – il Manifesto della Giustizia Riparativa, voluto e promosso da un apposito Tavolo che unisce diverse realtà istituzionali e associative della Provincia di Treviso.

È possibile trovare il testo completo del Manifesto al seguente link:

https://www.cittadinanzattiva.it/multimedia/files/notizie/Manifesto_Giustizia_Riparativa_Provincia_di_Treviso.pptx.pdf

Riportiamo qui di seguito alcune note sintetiche di descrizione sulla natura e sul metodo della Giustizia Riparativa.

COS'È LA GIUSTIZIA RIPARATIVA

COSA SI INTENDE PER GIUSTIZIA RIPARATIVA?

La Giustizia Riparativa si propone come un itinerario possibile di risoluzione dei conflitti, intesi come rottura delle relazioni, causa di sofferenze e di disgregazione sociale.

È un approccio che considera il reato principalmente in termini di danno alle persone e di “fratture” relazionali che avvengono all'interno di una comunità, accogliendo la sofferenza prodotta e promuovendo la ricostruzione dei legami sociali.

In questa prospettiva si lavora al fine di ottenere un coinvolgimento attivo della vittima dell'offesa, dell'autore dell'offesa e della stessa comunità di riferimento, nella ricerca di strategie efficaci per fronteggiare i bisogni e le richieste che emergono nell'evento-reato.

RUOLO CENTRALE DELLA VITTIMA DEL REATO E RIPRISTINO DEI LEGAMI SOCIALI

PER LA VITTIMA

La Giustizia Riparativa restituisce dignità alla vittima del reato mettendo al centro le conseguenze provocate dall'evento; offre un tempo e uno spazio di parola e ascolto dedicato, dove fare domande, esprimere

bisogni, trovare sostegno, riconoscimento e una possibile forma di riparazione.

Accogliere e dare un orientamento alle vittime rispetto ai bisogni di cura, protezione e assistenza.

PER L'AUTORE DEL FATTO

La Giustizia Riparativa è un luogo di ascolto e di parola libero e non giudicante (che non compromette la presunzione di innocenza); è un percorso di responsabilizzazione, per scoprire che ci si può rimettere in gioco e provare a riparare.

PER LA COMUNITÀ

La Giustizia Riparativa è una possibilità per la comunità di essere una parte attiva nel dialogo riparativo; una possibilità di incontro e confronto, per affrontare i conflitti, restituire significati alla regola violata, di accrescere il senso di appartenenza e di sicurezza collettiva anche attraverso la costruzione di progetti di riparazione.

3 MODALITÀ DI INCONTRO

- Mediazione fra autore del danno e vittima.
- Family Group Conferences: dialoghi estesi ai gruppi parentali (più diffuso in ambiti minorili). Ruolo centrale della vittima e dei minori autori di reato, le famiglie.
- Community Conferences: dialoghi simili ai family group che riguardano diverse persone, ma si includono i rappresentanti della comunità.



IN-GIUSTIZIA

Riparare per ripartire



Un giorno intero dedicato al tema della Giustizia Riparativa. La data, quella di giovedì 16 novembre. Il luogo, Vittorio Veneto presso il Seminario vescovile. La Caritas diocesana, insieme agli Uffici di pastorale sociale, missionario e di pastorale giovanile, e in collaborazione con altri partner tra cui il gruppo Il Nodo, l'associazione La Voce APS e la Fondazione Esodo Onlus, ha organizzato alcuni appuntamenti per far crescere la sensibilità rispetto a un volto diverso di "giustizia", di cui il *Manifesto della Giustizia Riparativa* è espressione e sintesi.

Due gli appuntamenti principali: la mattina del 16 novembre presso l'aula magna del Seminario vescovile oltre dieci classi delle Scuole Superiori di Vittorio Veneto parteciperanno all'incontro con Agnese Moro, Franco Bonisoli (ex brigatista), Lorenzo Sciacca (ex de-

tenuto) in un dialogo aperto in cui racconteranno la propria esperienza di cambiamento e di rinascita all'interno dei percorsi di Giustizia Riparativa.

Non si tratta però per i ragazzi di un appuntamento isolato: nelle settimane precedenti l'equipe diocesana de "La carità va a scuola" e gli operatori de La Voce incontreranno gli studenti in un momento di laboratorio dedicato al tema; allo stesso modo, dopo la mattinata del 16 novembre, è previsto un secondo momento laboratoriale in ogni singola classe nelle settimane successive.

Invece la sera del 16 novembre, sempre in Seminario a Vittorio Veneto, la partecipazione all'evento è aperta a tutta la cittadinanza, con la presenza degli stessi ospiti e una piccola sostituzione: Anna Cattaneo, presidente della Sezione Civile del Tribunale di Milano, salirà sul palco al posto di Lorenzo

Sciacca.

Tale appuntamento, che si presenta per la diocesi come tappa di preparazione alla Giornata mondiale dei poveri del 19 novembre seguente, diventa così l'occasione – ce lo auguriamo – per dare spazio ad alcune testimonianze che raccontano la possibilità di un cambiamento reale, in cui fiducia, verità, misericordia e giustizia si combinano insieme in una sinergia positiva.

Riparare per ripartire: non solo retorica comunicativa, ma desiderio di relazioni più profonde e più vere, che partono dalle ferite che ciascuno porta nel cuore, per diventare un segno di speranza. La speranza, sempre confermata, che il bene è più forte del male.

Mara Cattai

*Referente del progetto
"La carità va a scuola"*

Giornata della Giustizia Riparativa

IN-GIUSTIZIA

RIPARARE PER RIPARTIRE

16 Novembre | Aula Magna del
2023 | Seminario Vescovile

LARGO DEL SEMINARIO, 2
31029 VITTORIO VENETO

Agnese Moro

Giornalista, pubblicista e figlia di Aldo Moro

Franco Bonisoli

Ex brigatista, oggi impegnato in percorsi di giustizia riparativa

Lorenzo Sciacca

Ex detenuto, mediatore penale e presidente della Coop.Soc. La Ginestra

Anna Cattaneo

Pedagogista, mediatrice e formatrice alla mediazione penale

ore 9.30 - 12.30

Lorenzo Sciacca, Agnese Moro e Franco Bonisoli
incontrano gli studenti degli Istituti Superiori
di Vittorio Veneto

Qr code e link per l'iscrizione



<https://forms.gle/T6WKDCnd4ikQeta66>

ore 20.30

Agnese Moro, Franco Bonisoli
e **Anna Cattaneo**
incontrano la cittadinanza

Iscrizione consigliata per la sera, entro domenica 12 novembre
attraverso link e QR-code

Per informazioni: 0438 550702, fondazione@caritasvittorioveneto.it



Con il Patrocinio della



Città di Vittorio Veneto

I PRIMI PASSI DEL GRUPPO *IL NODO* “ERO IN CARCERE E SIETE VENUTI A TROVARMИ”

Sollecitati dalle parole del vangelo di Matteo e dagli articoli apparsi sul settimanale diocesano, *L’Azione*, un gruppo di persone interessate al tema della giustizia e del carcere, chiamati nel 2019 dall’allora direttore della Caritas diocesana, don Roberto Camilotti, si riuniva in una prima serie di incontri, con il cappellano del carcere di Treviso, don Piero Zardo, per proporre un’opera di vicinanza e sensibilizzazione sul tema specifico delle persone in carcere.

Interrotti gli incontri in presenza durante il periodo della pan-

demia, si continuavano i contatti a distanza per arrivare, nel 2022 con l’attuale direttore Caritas, Don Andrea Forest, alla creazione del gruppo diocesano *Il Nodo*, che ha iniziato con piccoli passi, a mettersi al servizio delle persone che si trovano nel carcere di Treviso, scegliendo di testimoniare la vicinanza delle comunità cristiane ai fratelli nella difficoltà.

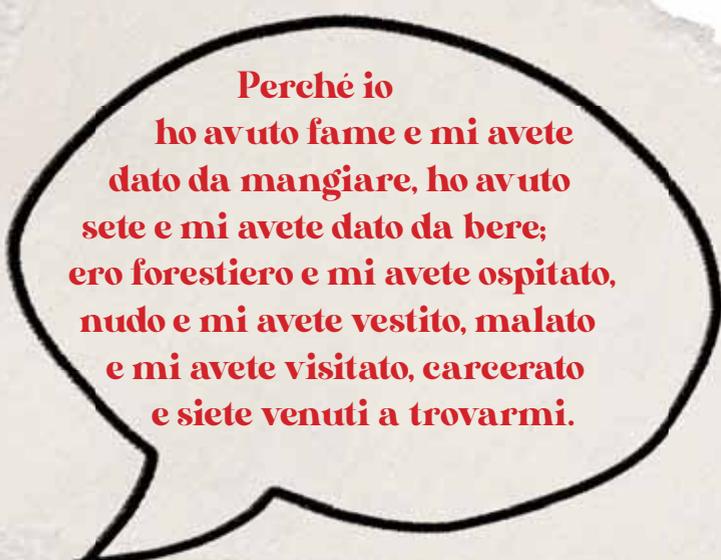
Il gruppo ha iniziato le attività, con un servizio di accompagnamento fuori dalle mura del carcere di Santa Bona per chi ha un permesso che gli consente di passare alcune ore all’esterno.

Si è aggiunta poi la gestione del magazzino vestiti. Spesso chi arriva in carcere non ha che i vestiti che indossa; c’è quindi la necessità di fornire un piccolo guardaroba e ricambio di biancheria. Semplici gesti che aiutano però a recuperare un minimo di dignità umana, in un ambiente dove molto spesso si punisce la colpa, senza offrire una via di recupero al colpevole.

Partecipiamo poi ad un corso biblico che si tiene in carcere a domeniche alterne, gestito da una persona che lavora stabilmente in carcere e che vede la partecipazione da remoto di Ernesto Borghi, presidente dell’ABEM: Associazione Biblica Euro-Mediterranea che promuove la lettura e lo studio della Bibbia.

Accostiamo la cooperatrice pastorale nella Liturgia della Parola celebrata in carcere a domeniche alterne. Una persona del gruppo partecipa regolarmente a questo momento di preghiera.

La motivazione principale, che ha spinto alla nascita del gruppo, è la convinzione che sia importante guardare l’altro, il fratello o la sorella che sono nel bisogno, con uno sguardo di amore, per restituirgli la dignità che è pro-



**Perché io
ho avuto fame e mi avete
dato da mangiare, ho avuto
sete e mi avete dato da bere;
ero forestiero e mi avete ospitato,
nudo e mi avete vestito, malato
e mi avete visitato, carcerato
e siete venuti a trovarmi.**



pria di ogni essere umano.

Le storie delle persone in carcere sono a volte terribili nella loro “normalità” e fanno capire come commettere un reato non sia sempre una scelta dettata dalla cattiveria, dalla violenza o dal interesse.

L'esperienza delle attività del gruppo, ci fa dire che quando si conoscono da vicino le persone che vivono la realtà del carcere e le situazioni che le hanno portate lì, la propria umanità viene profondamente toccata, interrogata, impegnata. Si è sollecitati a rivedere i propri giudizi, ad affrontare con più consapevolezza e senso della realtà i temi dell'accoglienza, dell'integrazione, della giustizia, del recupero di chi ha

sbagliato; si è provocati a riconoscere nelle fragilità e nelle ferite altrui le proprie fragilità e ferite. E quando tutto questo viene accolto e accostato in quanto cristiani, ad essere toccata, interrogata e impegnata è anche la propria fede, il nostro essere discepoli di quel Gesù che si è messo dalla parte degli ultimi e che degli ultimi è stato amico. E come ha fatto lui così vogliamo fare noi.

Roberto Zucconi
Volontario de "Il Nodo"



IL GRUPPO IL NODO SI RITROVA

mensilmente per tenere vive le motivazioni, lo stile, le finalità del gruppo. Quest'anno la formazione ha approfondito la lettura dell'enciclica *Fratelli Tutti*, riconoscendo nella fraternità la cifra fondamentale di relazioni sociali virtuose generative.

Il gruppo si rende ora disponibile per incontrare parrocchie e realtà associative a cui far conoscere la propria attività.

Chi volesse partecipare agli incontri del gruppo o avere informazioni può scrivere a:
ilnodo@caritasvittorioveneto.it



FONDAZIONE ESODO ONLUS UN CAMMINO DI LIBERTÀ

Da oltre sette anni Fondazione Esodo Onlus – nata dalla volontà delle Caritas di Verona, Vicenza e Belluno-Feltre, a cui si sono aggiunte nel tempo anche le Caritas di Venezia e Vittorio Veneto – porta avanti nei diversi territori progetti di inclusione sociale e lavorativa per persone detenute, ex detenute o in esecuzione penale fuori del carcere. È una realtà sorta grazie a una rete di collaborazioni, che ha visto protagonisti negli anni le Caritas diocesane coinvolte, i rispettivi bracci operativi e oltre venti Enti del Terzo Settore attivi nell’ambito della giustizia.

L’iniziativa, le cui prime origini risalgono a una progettualità del 2011, ha preso il nome di “Progetto Esodo” perché si è voluto simbolicamente rifarsi alla narrazione dell’omonimo libro biblico. In esso, infatti, viene raccontata la vicenda del popolo ebraico che, partendo da un intervento gratuito di liberazione, intraprende un

impegnativo percorso di “attraversamento del deserto” necessario per far maturare in ciascuno dei suoi componenti l’effettiva conquista della propria libertà e dignità personale. Una libertà e una dignità che possono essere definitivamente recuperate, riconosciute e apprezzate nella loro singolarità solo quando vengono vissute in un contesto comunitario, a cui tutti sono chiamati a partecipare.

Nella vicenda personale e comunitaria del popolo ebraico dell’Esodo, come nel caso delle persone in esecuzione penale, il tema della libertà è certamente centrale e ha essenzialmente due livelli di lettura. Da un lato riguarda e rimanda all’insieme dei vincoli e condizioni personali di povertà materiale, educativa e morale, e talvolta anche di dipendenza, che si saldano con l’insieme delle limitazioni esteriori determinate essenzialmente dalle restrizioni di movimento dovute alla pena detentiva. Da un altro lato, va inteso invece

riguardo all’insieme dei vincoli e dei condizionamenti interiori che sollecitano nuovamente la volontà di perseguire obiettivi di autorealizzazione personale senza rispettare le regole che tessono la trama connettiva della società. È l’insieme di questi vincoli e limitazioni esteriori e interiori che rendono in vario modo esigente, faticoso e impegnativo il percorso “nel deserto” che conduce verso la riconquista piena e responsabile della propria identità e libertà personale.

Fondazione Esodo è sorta proprio per garantire e strutturare un percorso di questo tipo, assicurando la presenza in rete di persone che con competenza guidino, affianchino, accompagnino, supportino chi decide di intraprendere il cammino. La libertà da raggiungere, infatti, è quella vera, profonda, duratura, che può concretizzarsi solo quando si comprende come sia strettamente legata alle relazioni interpersonali vissute nella quotidianità che, a loro volta, ri-

chiedono il rispetto delle norme esplicite e implicite. Norme sociali che sono esse stesse condizione di libertà e autorealizzazione, nella misura in cui consentono o vincolano, e in ogni caso regolano, le persone nel loro reciproco rapportarsi.

Dagli inizi della progettualità e poi con la costituzione della Fondazione Esodo Onlus sono state fin qui raggiunte e accompagnate 2.254 persone, di cui il 91% uomini e il 9% donne. Del totale, il 47% è costituito da italiani, il 32% cittadini dell'Unione Europea, il 21% persone extracomunitarie.

Per quanto riguarda le attività, poco meno della metà delle persone ha avuto una presa in carico con una durata uguale o inferiore

ad 1 anno, mentre le altre sono state seguite con azioni di supporto per più anni.

I progetti di accoglienza residenziale in totale sono stati 965 per un ammontare di 132.421 giornate di presenza nelle residenzialità. Ne hanno beneficiato 430 persone singole, pertanto la presenza media di ogni persona è stata di 308 giorni.

Ora, grazie alle possibilità offerte da un nuovo bando regionale, le Caritas coinvolte nella Fondazione Esodo Onlus e gli Enti del Terzo Settore che ne fanno parte stanno organizzando un rilancio del proprio impegno per continuare l'opera di inserimento sociale a favore di ulteriori persone, anche ispirandosi ai criteri della "Giusti-

zia Riparativa". Da sempre, infatti, la necessità di recuperare la dimensione relazionale e la riconciliazione con il proprio vissuto, in rete con le Istituzioni della Giustizia e con il coinvolgimento dei detenuti che si lasciano interpellare personalmente, è un criterio fondamentale per strutturare un percorso di vera libertà, perché davvero permette alla persona di riscattarsi e di essere restituita alla propria dignità.

Fondazione Esodo Onlus





Tra le azioni che Caritas Vittorio Veneto si impegna a promuovere e ad implementare per contrastare processi di impoverimento e per rispondere ai bisogni delle fasce di popolazione più vulnerabili del territorio, rientra il Progetto “Ehilapp!”, nato nel 2019 dalla partnership tra Caritas Diocesana Veronese e CISL provinciale

di Verona, nell’ambito di una serie di interventi di rete finalizzati alla prevenzione della povertà.

Attualmente, tra i partner di *Ehilapp!* si annoverano anche Caritas Diocesana Vicentina, e per l’appunto, da qualche mese, Fondazione Caritas Vittorio Veneto Onlus.

“Ehilapp!”, il cui nome

evoca l’idea di uno scambio di “dritte” utili fra amici, vuole essere uno strumento innovativo che racchiude in un unico spazio opportunità e suggerimenti preziosi. L’obiettivo è aumentare la consapevolezza dei cittadini riguardo ai loro diritti ed informarli in merito ai sostegni economici (bonus prima casa under 36, assegno

EHI!

Una degli

Ehilapp!

applicazione smartphone per scoprire opportunità e servizi

unico universale, bonus riqualificazione energetica, etc.), ai bandi di concorso (assegnazione di alloggi ERP, rottamazione di autoveicoli inquinanti, borse di studio per studenti meritevoli, etc.), alle iniziative di tutela della salute (screening per l'epatite C, fascicolo sanitario elettronico, centri sollievo dal decadimento cognitivo, etc.),

alle opportunità educative, ricreative e culturali gratuite (biblioteca digitale, corsi di formazione, concorsi letterari, etc.) di cui possono beneficiare. *Ehilapp!* fornisce ai cittadini le informazioni necessarie alla richiesta di prestazioni e li orienta verso gli enti preposti all'attivazione delle misure.

L'accesso ad *Ehilapp!* può aver luogo tramite l'**applicazione digitale** dedicata, gratuita e disponibile per smartphone Android, iPhone, tablet e iPad, oppure sul web, all'indirizzo **ehilapp.it**. La consultazione da app consente la fruizione di maggiori funzionalità, prima tra tutte la ricezione di notifiche corrispondenti alle 7 categorie di interesse – casa, lavoro, salute, maternità, figli, anziani, tempo libero – e al Comune selezionato.

Grazie ad un'accurata attività editoriale di aggregazione e costante aggiornamento, svolta da un team di lavoro, *Ehilapp!* espone e chiarifica opportunità comunali, provinciali, regionali e nazionali.

Ideato come uno strumento della cosiddetta

“cassetta degli attrezzi” per il contrasto alla povertà, l'utilità di *Ehilapp!* riscontrata attraverso il suo utilizzo nel tempo, ha rivelato come questo servizio possa essere di supporto non soltanto per quanti versano in condizione di disagio sociale ed economico e sono già entrati in contatto con i Servizi Sociali o con gli enti caritativi, ma anche per l'ambito lavorativo del cittadino e l'attività di volontariato, e al fine di promuovere un passaparola utile e la partecipazione attiva alla vita della comunità di appartenenza ad un pubblico trasversale più esteso.

Tutte le novità sono disponibili all'indirizzo **<https://info.ehilapp.it/index.php>** e sulle pagine **Facebook** (<https://www.facebook.com/get.ehilapp>) e **Instagram** (<https://www.instagram.com/get.ehilapp/>) del progetto.

Elisabetta Bonotto
Referente *Ehilapp!*
presso la Caritas
diocesana

PROPOSTE PER L'ANIMAZIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Le seguenti proposte possono essere valorizzate e adattate per incontri di formazione in parrocchia o in gruppo, e per l'animazione liturgica delle Messe di domenica 19 novembre

PROPOSTA DI *LECTIO* SUL BRANO DI LC 24, 13-35

Una comunità generativa oltre le povertà

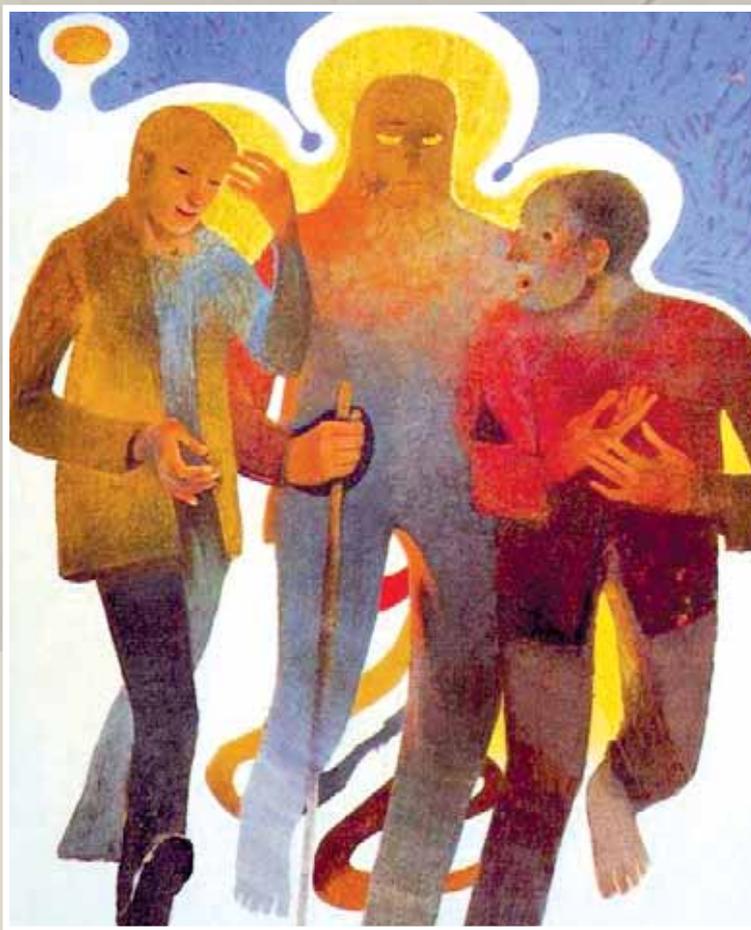
A cura di Nicola Ziliotto, vice direttore della Caritas diocesana

Accostiamo il testo evangelico proposto dal vescovo Corrado nella Lettera indirizzata alla diocesi per il cammino di questo anno pastorale.

Dal Vangelo secondo Luca

[La sera della domenica di Pasqua] due discepoli erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando

fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.



Tra tutte le esperienze che possiamo cogliere in questo racconto ricco di significato, può essere particolarmente interessante una interpretazione relativa a una dimensione oggi piuttosto sentita: quella della “generatività”.

Sentiamo spesso parlare di “essere generativi”, “generare processi”, “generare cambiamenti”, “generare nuove idee”, “generare vita nuova”... Chiediamo allo Spirito di illuminarci nel nostro discernimento dei segni dei tempi alla luce della Parola di Dio, per diventare anche noi comunità generativa.

Gesù è “generativo”

Per prima cosa è necessario dire ciò che emerge con chiarezza nel Vangelo: ciò che non è generativo è mortifero, mentre chi dà la vita è Gesù ed è a lui e al suo stile di vita, alla sua parola e al suo insegnamento ed esempio che ci è chiesto di volgere lo sguardo per innescare dei processi veramente generativi, per la nostra vita e per tutta la comunità cristiana.

Al cuore di questo brano è posto infatti il segno dell'Eucaristia, che scandisce il ritmo della vita della Chiesa: essa è riconosciuta come esperienza forte che rilancia il cammino della comunità e dei singoli discepoli. Attingere all'Eucaristia, cioè all'incontro con Cristo risorto e vivente, produce vitalità ed entusias-

mo, proprio come avviene per i discepoli di Emmaus, pronti a riprendere il cammino con gioia, nonostante tutt'intorno sia calata la notte.

Ma procediamo con ordine, attingendo dal testo tutta la ricchezza e la fecondità che ci comunica con intensità.

Interessarsi

Nei primi versetti emerge subito un passaggio: “Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo”.

Per generare un cambiamento è necessario uscire, camminare insieme, volgere uno sguardo oltre sé stes-

si, parlare ed ascoltare, dimostrarsi interessati alla vita degli altri e al loro pensiero. Camminare insieme, pur senza dissimulare le proprie imperfezioni e delusioni. Solo questo percorso dinamico, in uscita da sé, consente al Divino Viandante di potersi accostare e di fare strada stando accanto. E in questo farsi accanto, dare modo di affidargli pesi e delusioni che caricano nel cuore.

Anche la nostra comunità è chiamata ad interessarsi all'altro con le sue povertà, alla sua vita, permettendo a ciascuno di essere sé stesso. Proprio così ha fatto Gesù, compiendo un'azione semplice, silenziosa e mai banale: ha rivolto uno sguardo, riabilitante, e mai giudicante. Uno sguardo che cerca l'incontro, oltre l'imbarazzo e la vergogna. Uno sguardo che accoglie, anche e soprattutto le povertà, per trasformarle in un'occasione di potenziale riscatto.

Gesù invita anche noi ad approfondire le nostre relazioni andando oltre lo scontato, il banale, andando oltre la superficialità, senza pensare di sapere e conoscere tutto di noi o dell'altro. Ci chiede uno sguardo più profondo, davvero carico di umanità.

Quante volte anche all'interno dei nostri Centri di ascolto o delle nostre comunità parrocchiali sentiamo il peso della fatica, delle forze che vengono meno, della delusione che si fa strada. Avremmo bisogno, a volte, di una boccata di aria fresca, di raccontarci la nostra frustrazione, di permetterci di rompere gli schemi di routine a cui ci siamo troppo spesso abituati. Alzare lo sguardo, per incrociare quello dell'altro: permetterci di raccontarci e di accoglierci nelle nostre fragilità. È in questo cammino insieme, nello stile della fraternità, che il Divino Viandante continua oggi a interessarsi di noi e ad arricchire di senso anche le nostre povertà.

Diventare “interessanti”

In secondo luogo, emerge anche la necessità di rendersi non soltanto interessati all'altro, ma anche “interessanti”, capaci cioè suscitare l'interesse dell'altro, senza costrizione né seduzione, nella piena libertà. Ciò accade quando si sperimenta il gusto dello stare insieme, il desiderio di continuare nella relazione, quando si coglie una ricchezza, un “fuoco che arde dentro”, che

accende la voglia di scoprirlo e custodirlo.

È questo ciò che avviene alle porte di Emmaus, quando i discepoli invitano il Divino Viandante a fermarsi con loro: “Resta con noi, perché si fa sera. [...] Egli entrò per rimanere con loro”.

I discepoli hanno scoperto in quello straniero la generatività di una speranza che avevano dimenticato. Per questo Gesù è interessante ai loro occhi: hanno scoperto un “di più” che riempie la loro vita. Quel “di più” di cui si erano innamorati quando hanno scelto un tempo di diventare discepoli. Quel “di più” che si era spento due giorni prima sulla croce, in cima al Calvario.

Quando si è poveri – di carità, di fede, di umanità, di interesse, di prospettive... – appare “interessante” chi è riuscito a custodire quei valori. Forse è questo il nostro essere “interessanti” che da cristiani possiamo offrire al mondo: poter donare un senso, un “perché” per cui vivere, un “perché” per cui morire, un “perché” per perdonarci, un “perché” per essere davvero fratelli. Siamo chiamati a far ardere il cuore a questo mondo: non in forza di una nostra attrattiva, ma poiché già conquistati da una salvezza ricevuta in dono, che ci ha sorpresi e trasformati.

Sarebbe da intervistare qualche nostro fratello che regolarmente si presenta a chiedere la borsa-spesa. Sarebbe da fare una telefonata a qualche ente territoriale o qualche assistente sociale e porre la domanda. Sarebbe da chiedere a un giovane, magari a uno di quelli che di tanto in tanto mettono piede in Caritas come volontari: ma per te, per voi, noi cristiani siamo abbastanza “interessanti”? In questo improbabile dialogo, tutti ci risponderebbero con un sonoro “sì!”. Siamo interessanti perché siamo convenienti! Molto più economici di una spesa fatta in negozio; molto più snelli della burocrazia della pubblica amministrazione; molto meno esigenti di una società sportiva. Ma forse nessuno di costoro accetterebbe di fare per lungo tempo il volontario da noi. Costa troppa fatica, è troppo complicato.

Siamo interessanti per motivi troppo banali! Mentre in ciò che conta non riusciamo sempre ad essere generativi e a trasmettere la freschezza e la bellezza del Vangelo. Abbiamo bisogno di radicarci in Gesù e riscoprire quella

fede che ci ha fatto ardere il cuore, perché possa far spuntare sulle nostre labbra un sorriso in più. Questo sì che ci renderebbe più interessanti, perché gli altri si chiederebbero almeno come mai la nostra fatica non ci abbia ancora fatto perdere la gioia di servire.

L'efficacia dei gesti

Interessarsi ed essere interessanti non sembrano due atteggiamenti ancora del tutto sufficienti affinché una comunità cristiana possa dirsi veramente generativa. Appare necessario fare un altro passo, ed è Gesù stesso ad indicarci quale: “Prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”. In queste poche parole emerge tutta l'efficacia della realtà, dei gesti concreti, della semplicità e intimità che ci sono chiesti per dare compimento alle parole e all'ascolto; ci viene chiesto di porre in essere opere eloquenti, che diventino esperienza reale di quella “vita piena”, prima rimpianata (la tristezza degli inizi) e poi nuovamente desiderata (il fuoco che arde dentro). Con il gesto dello spezzare il pane, Gesù oltrepassa le idee e le parole e si rende (solo ora!) riconoscibile nel linguaggio del segno. Il cammino fatto insieme, l'interesse autentico verso

l'altro, la testimonianza della speranza che portiamo nel cuore devono condurre a scelte concrete di carità e di rinnovamento: è così che la vita di chi ci incontra viene toccata in profondità da gesti generativi di vita.

Il segno più evidente di gesti efficaci è la vita che si rimette in moto, proprio come i discepoli che da Emmaus tornano carichi di entusiasmo a Gerusalemme. Capita anche a noi di trovare persone che abbiamo aiutato che tornano per dirci un “grazie” pieno di commozione, e magari anche con il desiderio di compiere a loro volta gesti di generosità per aiutare qualcun altro. È una delle esperienze più belle e gratificanti di una carità che ha lasciato il segno, che ha riscattato una vita, che genera a sua volta bene e condivisione.

Custodiamo gelosamente queste esperienze, perché ci ridanno slancio e motivazione! E in fondo ci ricordano il motivo per cui esiste una Caritas come anima generativa della Chiesa: essere prolungamento nella storia del cammino del Divino Viandante, per ridare speranza e vita, risurrezione e gioia, laddove qualche croce sembra aver messo una pietra tombale a ogni cammino di riscatto.



PROPOSTA DI LAVORO PER I CENTRI DI ASCOLTO CARITAS PER L'ANNO PASTORALE 2023/2024

Dopo gli anni dedicati alla “fase narrativa” (2021-2023) del cammino sinodale della Chiesa italiana, la Lettera pastorale del vescovo Corrado *Alla luce dello Spirito* ci ha invitati ad entrare nella “fase sapienziale”, operando un cammino di discernimento della volontà di Dio rispetto all’ascolto della realtà che abbiamo realizzato.

Anche come Caritas diocesana ci siamo messi in ascolto della narrazione della realtà che i poveri e le istituzioni ci hanno offerto, riconoscendo alcuni elementi salienti messi in evidenza nell’ultima assemblea diocesana degli operatori Caritas (28 maggio 2023). In particolare, abbiamo colto alcune esigenze:

- **Dare tempo, più che cose**
Investire sulle relazioni per creare un clima di fraternità. Concretamente ciò significa imparare a essere il volto di una Chiesa che, più che i pacchi spesa (pur importanti), sa dare tempo, ascolto, attenzione, pazienza, accompagnamento, relazioni di qualità.
- **Creare prossimità, più che giudizio e distanza**
Essere una Chiesa fedele al mandato e allo stile di Gesù significa adoperarsi perché chi ci incontra non percepisca in noi una distanza o un giudizio, ma anzitutto accoglienza e prossimità.
- **Raccontare chi siamo, se necessario anche con le parole**
Non si tratta di fare propaganda o diventare esperti di comunicazione; semplicemente è questione di tornare ad essere una presenza profetica, capace di comunicare il Vangelo di Gesù più che noi stessi.

- **Creare sinergie e collaborazioni**

Il legame con le istituzioni è un passaggio strategico e fondamentale: tutti lavoriamo insieme per il bene comune, ciascuno con la propria identità e competenze, senza sovrapposizioni.

Ora, alla luce di tutto ciò, proseguiamo il percorso con un cammino di DISCERNIMENTO sostenuti dallo Spirito Santo per chiederci in questo anno pastorale:

Immaginando con un esercizio di fantasia e creatività di ricostruire *ex novo* i Centri di Ascolto del nostro territorio, su quali valori e criteri operativi pensiamo debbano strutturarsi?

Nello specifico, potremmo chiederci:

- **Quali sono i valori irrinunciabili a cui fare riferimento? Quali i valori complementari da tenere presenti?**
- **Quali sono i bisogni del nostro territorio?**
- **Come immaginiamo che tali valori e bisogni debbano tradursi in scelte operative all’interno dei Centri di Ascolti?**
- **Come deve strutturarsi un Centro di Ascolto, tenendo conto della sua identità e delle risorse di volontari di cui può realisticamente disporre?**
- **Quali sono le procedure operative attraverso cui un Centro di Ascolto si mette a servizio delle persone? Come si inserisce all’interno di una rete territoriale (parrocchie e istituzioni civili)? In che rapporto si colloca un Centro di Ascolto con la Caritas diocesana?**

A ogni Centro di Ascolto è chiesto di operare il discernimento proposto, per poi dare una restituzione di quanto emerso alla Caritas diocesana entro il mese di aprile 2024. Tale materiale sarà il punto di partenza per l’assemblea degli operatori Caritas, in programma per domenica 26 maggio 2024 a Ceggia.



ANIMAZIONE LITURGICA E COMUNITARIA

Nel sito internet della Caritas diocesana www.caritasvittorioveneto.it si trova la scheda predisposta per l'animazione liturgica delle Messe nella Giornata mondiale dei poveri, 19 novembre 2023, XXXIII Domenica del Tempo Ordinario.

Il file è scaricabile al seguente link:

https://bit.ly/caritasvv_documenti

Oppure si può fare riferimento al seguente QR-code



Può essere opportuno dare continuità a quanto celebrato nell'Eucaristia domenicale **organizzando un momento conviviale comunitario, al quale invitando particolarmente i “poveri” della comunità**: non solo chi è economicamente bisognoso di sostegno, ma anche anziani soli, famiglie immigrate, rifugiati, persone con disabilità, persone che stanno vivendo momenti di dolore e di prova, ecc.

La Caritas diocesana organizza per domenica 19 novembre alle ore 13.00 un pranzo comunitario presso il salone della Casa dello Studente di Vittorio Veneto.

Eventuali presenze o suggerimenti di persone da invitare, vanno obbligatoriamente segnalate via mail entro il 12 novembre all'indirizzo direttore@caritasvittorioveneto.it

Poveri...

Vi abbiamo incontrato in campi profughi
in Africa, America, Asia, ma anche in Europa e in Oceania.

Vi abbiamo stretto la mano nei nostri centri di ascolto,
in ospedali e istituti, nelle mense e negli empori.

Abbiamo incrociato i vostri sguardi
nelle carceri, nelle periferie
e in mezzo ai campi, fertili o aridi, stepposi o desertici.

Abbiamo annusato l'odore delle discariche,
delle baraccopoli, dei marciapiedi, dove siete costretti a vivere.
Direttamente o indirettamente.

Di persona o tramite testimonianze,
progetti delle Chiese locali, persone, comunità.

In voi abbiamo incontrato Cristo.
Lo abbiamo osservato, ascoltato, odorato, toccato, perfino gustato,
in tanti luoghi e contesti.

Con tutti i nostri cinque sensi, in tutti i cinque continenti.

Ti abbiamo abbracciato, o Signore:
ma spesso non ti abbiamo capito, non abbiamo superato le apparenze.
Aiutaci tu, a scavare le profondità,
e a percepire l'ossimoro della ricchezza e bellezza della povertà.

Amen.

A fianco degli ultimi nel nostro territorio



Formazione

Educare alla gratuità del servizio e alla solidarietà sociale è la principale missione di Caritas, attivando diversi progetti:

Anno di volontariato sociale

È un percorso rivolto a ragazzi e ragazze dai 18 ai 28 anni del territorio diocesano che prevede esperienze di servizio, di vita comunitaria e di contatto diretto con le varie realtà di Caritas. Ha l'obiettivo di aiutare i giovani a maturare nel proprio percorso di crescita umana e professionale.

La carità va a scuola

Offre una diversa tipologia di laboratori di formazione sulle tematiche sociali, attraverso incontri ed attività realizzati nelle scuole (dalla primaria alla secondaria di secondo grado), nelle parrocchie, nelle associazioni.

Campi di servizio

Caritas Vittorio Veneto organizza durante l'estate esperienze di servizio in realtà segnate dalla povertà. Da anni è attiva la collaborazione con Banja Luka, in Bosnia ed Erzegovina, nella logica della promozione sociale, educativa ed economica di una terra ancora segnata dalle ferite della guerra.



Solidarietà

Caritas Vittorio Veneto è in prima linea nel mettere al centro la persona e i suoi bisogni attraverso azioni concrete di sostegno.

Una casa per tutti

Grazie alla disponibilità di case e appartamenti diffusi nelle varie zone della diocesi, Caritas offre ospitalità ad uomini, donne, mamme con bambini e famiglie in momentanea difficoltà. In particolare, Casa Murialdo a Conegliano e Casa San Tiziano a Oderzo accolgono persone senza fissa dimora per l'ospitalità notturna.

Inclusione e lavoro

Sono attivi progetti di inserimento lavorativo (PIL) rivolti a persone disoccupate e svantaggiate, anche mirando alla collaborazione con aziende del territorio.

Centri di Ascolto

Attraverso l'impegno di numerosi volontari, i Centri di Ascolto situati in ogni forania della diocesi strutturano, in sinergia con i servizi sociali, percorsi a sostegno delle persone in situazioni di difficoltà. Le borse spesa che vengono donate sono il segno più visibile di una rete di relazioni e di prossimità.

Mondialità

Siamo consapevoli che i bisogni non riguardano solo il nostro territorio, assieme maturiamo una sensibilità di attenzione verso ogni parte del mondo. Oltre a particolari raccolte di fondi per emergenze umanitarie, Caritas Vittorio Veneto cura alcuni progetti in America Latina, in Asia e nell'Est Europa.



Opere segno

La carità si manifesta attraverso segni concreti e promuove stili di vita virtuosi.

Caritas Vittorio Veneto lo fa principalmente attraverso alcune realtà:

Casa dello Studente

a Vittorio Veneto, in Via Fogazzaro 25:

- **laboratori:** Caritas forma e coinvolge al lavoro giovani, donne e uomini che vivono diverse situazioni di fragilità. Attraverso l'inserimento lavorativo mira all'inclusione sociale. In particolare sono attivi i laboratori di falegnameria, tessitura/sartoria e cucina.
- **agorà culturale:** Casa dello studente offre spazi per eventi culturali e una piccola biblioteca.
- **ospitalità:** è attivo l'ostello per l'accoglienza e il pernottamento di turisti e gruppi; il ricavato è impiegato nel sostegno economico ai laboratori di inclusione.

Cooperativa sociale Terramica

a Mansuè, in Via Portobuffolè 61:

Da un lascito testamentario di 5 ettari di terreni a Mansuè (TV), è operativa dal 2018 la cooperativa sociale agricola Terramica, dove il contatto con la terra diventa occasione di lavoro e inserimento sociale per persone fragili con disabilità, ponendosi anche come modello di sostenibilità ambientale.



Sostienici



IBAN: IT 30 L 02008 62196 000104583709
Intestato a: Fondazione Caritas Vittorio Veneto Onlus

VIA MALANOTTI, 11 - 31029 VITTORIO VENETO
0438 550702 - fondazione@caritasvittorioveneto.it